

«Ora investire nel Mezzogiorno è conveniente»

Il ministro Calenda

La Nestlé a Benevento favorita dalle nuove leggi

> Santonastaso a pag. 11

«Investire nel Mezzogiorno ora conviene»

Calenda: il progetto Nestlé per Benevento favorito da norme e accelerazioni

La sfida 4.0

Parliamo di una opportunità per tutto il Paese ma senza dirigismo

Strumenti

«I contratti detti "di programma" hanno tempi di attuazione rapidi e fondi garantiti»

Le risorse

C'è un altro miliardo per Invitalia ma dovrà essere speso entro giugno del 2017

Nando Santonastaso

«È l'esempio perfetto di investimento internazionale virtuoso» dice con evidente soddisfazione Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico dopo avere firmato l'Accordo di programma da 48 milioni che trasforma lo stabilimento Nestlé di Benevento in polo mondiale della produzione di pizza surgelata del gruppo. «Questo patto mette insieme l'elevata qualità artigianale e la dimensione industriale facendo "dell'origine" un asset strategico per la competizione sui mercati internazionali» aggiunge.

Territorio più qualità più investimenti uguale sviluppo?

«Proprio così. L'accordo Nestlé è la prova che gli investimenti sono la chiave per rilanciare la capacità competitiva e far ripartire l'economia italiana. L'impegno del governo nella realizzazione di un modello di industria integrato tra istituzioni, ricerca, imprese e parti sociali va esattamente in questa direzione».

Ma è anche il territorio che dev'essere valorizzato quando, come in questo caso,

ci sono oggettive opportunità.

«Vero. Una grande multinazionale dell'alimentare che punta sul Mezzogiorno, valorizzandone una delle tante peculiarità al punto da farne un polo mondiale, è proprio la risposta alla sua domanda. Con il valore aggiunto di altri

200 posti di lavoro e di un management, quello dell'impianto sannita, tutto italiano e di altissima professionalità. È stato assai

piacevole vedere qui al ministero i giovani protagonisti di questo impegno».

Sbaglio o anche per Nestlé si è utilizzato uno strumento, i contratti di programma, che aveva già in passato dimostrato tutta la sua efficacia sul piano operativo?

«È così. I contratti di programma sono una risposta in termini di certezza sui tempi e sulla disponibilità delle risorse. È per questo che ho aumentato di un miliardo la dotazione di questo strumento che già disponeva di 400 milioni e sul quale l'attenzione delle imprese italiane e straniere è sempre stata fortissima: non a caso ho detto a Invitalia, che è il braccio operativo di questo impegno, di portare a termine tutti i contratti garantiti da queste risorse entro giugno del 2017».

In quanto tempo si attiva un contratto di programma in media?

«Quattro mesi, non di più: è un meccanismo rodato che ovviamente investe soprattutto il Mezzogiorno dal momento che la ripartizione delle risorse è all'80 per cento nelle regioni meridionali. Più sono brevi i tempi di esecuzione dell'investimento più scatta una premialità che riconosce la validità del progetto. Ce ne sono molti altri in dirittura di arrivo, alcuni anche per la Campania. È la dimostrazione che c'è voglia di investire al Sud e che il governo ha gli strumenti e la determinazione necessari».

Lei ha puntato però su Industria 4.0 per il rilancio del manifatturiero del Paese...

«Industria 4.0 punta su una prospettiva di innovazione tecnologica e in particolare sul digitale per tutto il Paese, nella consapevolezza che questo processo non solo è inevitabile ma anche determinante per colmare il gap verso i Paesi che già sono più avanti su questa strada. Parliamo sicuramente di un'opportunità anche per il



mezzogiorno ma non solo per quest'area. Al contrario i contratti di programma sono invece quasi interamente destinati al Meridione e la forte risposta delle aziende, ripeto italiane e straniere, è la conferma che questa prospettiva piace».

Sud è anche Mediterraneo: si sta parlando molto in questi giorni anche di nuove possibilità anche in campo energetico: di cosa si tratta?

«Il Mediterraneo è ormai tornato al centro della storia e l'energia può seguire la strada della divisione e degli schieramenti, oppure al contrario diventare una forma di connessione. Ma per seguire questa strada, bisogna fare una scelta concreta, aprendo le porte a più progetti possibili, senza far scelte che facciano nascere blocchi energetici. Un hub energetico mediterraneo non è una chimera ma una realtà».

Ma a cosa pensa in particolare, ministro?

«Alla scelta concreta di aprire a tutti i progetti, anche se può apparire anti-economica per dire no a blocchi e divisioni. Per noi la costruzione di una strategia energetica nazionale non si fa guardando dentro ma in connessione con il Mediterraneo: ecco perché l'appuntamento con il G7 energia del prossimo anno è fondamentale».

La sfida è quella degli investimenti?

«Non c'è alcun dubbio. Oggi, come ho detto, dobbiamo confrontarci con la rivoluzione dell'Industria 4.0, la grande digitalizzazione della manifattura e per riuscire a gestirla dobbiamo fare un salto quantico negli investimenti, in particolare privati. Per questo nella legge di Bilancio abbiamo messo insieme un piano di incentivi fiscali, utilizzabili dagli imprenditori dal primo di gennaio, che per i 3 anni della legge di bilancio ammonta a circa 20,4 miliardi di euro».

Non teme un effetto negativo se il referendum non premiasse l'impegno del governo?

«Io credo che vada premiato un governo come il nostro che ha puntato tutto sulle riforme senza imporre soluzioni dall'alto come avveniva in passato. Oggi non è più il governo a dire quale settore o quale tecnologia privilegiare. È un metodo che secondo me non ha mai funzionato. Dobbiamo avere fiducia nel fatto che gli imprenditori sappiano quale tecnologia usare e come usarla. Per la prima volta c'è un governo che sceglie di premiare tutte le aziende che decidono di investire in innovazione, in qualsiasi settore operino, qualunque tecnologia usino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così INVITALIA

Risultati 2015



Nuove risorse

